



IL FENOMENO QUASI 150 GLI IMMOBILI GESTITI DAL COMUNE. IERI L'INCONTRO NEL PALAZZO DEL GOVERNO. SOLO NELLA CITTÀ VECCHIA IL VALORE DELLE CASE SOTTRATTE AI CRIMINALI SUPERA IL MILIONE DI EURO

Beni confiscati, undici sgomberi

Il prefetto: «Un atto di giustizia sociale e di ripristino della legalità»

NICOLE CASCIONE

● **BARI.** Undici immobili liberati in pochi mesi, oltre 150 già in gestione: Bari continua a rafforzare la sua azione concreta nella restituzione alla collettività dei beni confiscati alla criminalità organizzata. È questo il bilancio aggiornato del piano di interventi coordinato dalla Prefettura, che punta a restituire dignità e legalità a spazi sottratti per anni all'interesse pubblico.

L'ultima operazione è stata quella di mercoledì 9 luglio nel cuore della città vecchia, in via Tancredi, a pochi passi dalla Cattedrale. Tre appartamenti comunali, da tempo confiscati, sono stati finalmente sgomberati: al loro interno vivevano abusivamente soggetti ritenuti legati al clan Capriati. Ora quegli immobili tornano nella piena disponibilità dell'amministrazione comunale, che li destinerà a scopi sociali.

A 24 ore dall'operazione, il prefetto di Bari Francesco Russo ha fatto il punto sull'intera attività: «Negli ultimi mesi abbiamo liberato 11 immobili confiscati che erano ancora occupati abusivamente. È un'azione che non si ferma e che coinvolge anche altri Comuni dell'area metropolitana. L'obiettivo è chiaro: riaffermare la legalità, restituendo al patrimonio pubblico beni strategici per il territorio». L'intervento nel borgo antico si inserisce infatti in un piano più ampio e strutturato, di-



PREFETTURA L'ultimo sgombero a Bari Vecchia e la riunione di ieri con le forze dell'ordine e Comune

scusso in sede di Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, che proseguirà nei prossimi mesi. Un risultato che evidenzia l'efficacia della sinergia tra istituzioni e forze dell'ordine e che conferma il ruolo di Bari come esempio virtuoso nella gestione dei beni confiscati.

L'ultimo sgombero, in particolare, riguarda un immobile confiscato già nel 2011, ma mai effettivamente rientrato nella disponibilità del Comune. Una situazione, ha spiegato Russo, dovuta a ostacoli burocratici, verifiche tecniche complesse. «Ora però - ha aggiunto - dopo aver completato le verifiche

necessarie, abbiamo deciso di agire con determinazione». A sottolineare l'impatto concreto di questi interventi è anche Nicola Grasso, assessore alla Legalità del Comune di Bari: «Il Comune di Bari gestisce oggi quasi 150 beni confiscati e fa parte della rete nazionale Anci dedicata alla loro valo-

rizzazione. È un impegno costante, che si affianca anche a progetti già in corso, come la partecipazione a un bando regionale per il recupero di un immobile sul lungomare IX Maggio». Il valore degli immobili confiscati e sgomberati nel solo borgo antico, ha stimato il generale Pasquale Rus-

so, comandante provinciale della Guardia di Finanza di Bari, «supera certamente il milione di euro, una volta ristrutturati. Ma il valore reale va ben oltre: restituire questi beni alla collettività significa ridare loro una funzione pubblica e sociale, sottraendoli definitivamente al circuito criminale». L'intervento di via Tancredi si inserisce in un piano più ampio e progressivo, come spiegato dal questore di Bari, Massimo Gambino: «Queste operazioni si articolano in più fasi e richiedono un attento coordinamento. Non si tratta solo di applicare un'ordinanza: serve una valutazione puntuale del contesto, soprattutto quando si ha a che fare con situazioni di fragilità, minori o soggetti vulnerabili».

A confermare l'impegno interistituzionale è anche il generale Gianluca Trombetti, comandante provinciale dei Carabinieri: «Solo grazie alla piena comunanza di intenti tra Stato e istituzioni locali possiamo dare un segnale forte. Il borgo antico non è solo un quartiere: è un simbolo dell'identità di Bari. E riaffermare la legalità qui significa tutelare la città intera». «Oggi ha concluso il prefetto Russo - la presenza dello Stato è tangibile. Abbiamo ancora alcune situazioni da affrontare, ma lo faremo a breve. Ogni intervento non è solo uno sgombero: è un atto concreto di giustizia sociale e di ripristino della legalità».



LA SENTENZA I GIUDICI HANNO RICONOSCIUTO L'AGGRAVANTE MAFIOSA NEI CONFRONTI DEL PLURIPREGIUDICATO FILIPPO MINECCIA

«Voleva uccidere l'amante della mamma» Boss di Japigia condannato a 15 anni

● **BARI.** Condanna a 15 anni di reclusione per il pluripregiudicato del quartiere Japigia Filippo Mineccia, esponente di spicco del clan Palermi di Japigia, accusato del tentato omicidio del 53enne Nicola Girona e delle lesioni causate al 52enne Alfredo Morisco, del tutto estraneo alla contesa. Il giudice Antonietta Guerra ha riconosciuto le aggravanti del metodo mafioso e dei futili motivi ma ha escluso la premeditazione.

La vicenda risale al 24 febbraio 2016. Girona - hanno ricostruito le indagini della Dda - aveva offeso la reputazione dei genitori di Mineccia e, per questo, doveva essere punito. Inizialmente fu ipotizzato un regolamento di conti interni alla criminalità, poi smentito dall'esito delle indagini: Mineccia agì per rancori legati a vicende personali. Secondo il pm Fabio Buquicchio, però, lo avrebbe fatto pianificando l'agguato e

usando l'unico metodo che certi contesti conoscono per risolvere le questioni: quello mafioso. L'accusa aveva chiesto la condanna a 17 anni e 6 mesi di reclusione. Le motivazioni della sentenza si conosceranno tra 90 giorni.

Nell'ultima udienza del processo prima della sentenza, è stato lo stesso imputato - con un passato da killer del clan - a raccontare come andarono le cose, confessando il delitto. Ha spiegato che girava sempre armato, su consiglio del suo amico Domenico Milella, ex braccio destro del boss Palermi, ora collaboratore di giustizia. Ed era armato anche quel giorno, quando passando davanti ad una enoteca sentì Girona, che aveva avuto una relazione con sua madre, parlare della donna definendola «una poco di buono» e del padre «un gay». «Provavo vergogna - ha detto Mineccia - . Purtroppo, sul quartiere Japigia era diventata una voce ricorrente,

sempre messa in giro da questa persona».

Quando lo vide «istintivamente e preso dalla rabbia, decisi di spararlo alle gambe, puntando la pistola sempre verso il basso. Ma poiché non ero esperto di armi ed era la prima volta che sparavo, dovetti esplodere più colpi prima di rendermi conto di averlo effettivamente ferito alle gambe. Lo vidi saltellare per schivare i colpi e smisi di sparare solo quando mi resi conto di averlo ferito alle gambe, perché cadde a terra. Non volevo ucciderlo, né ferirlo, né ferire altri, ma ebbi la reazione di punirlo perché ero esasperato dalle maldicenze che costui aveva diffuso nel quartiere Japigia sulla mia famiglia, che spesso mi venivano riferite. Mi sentii ferito nell'onore della mia famiglia. Ho agito d'impulso perché volevo porre fine a quelle maldicenze, che mi riguardavano personalmente».

[isa.mas.]

ENPACL
Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per i Consulenti del Lavoro
rende noto che sul sito istituzionale www.enpacl.it è pubblicato l'avviso di ricerca di mercato per l'acquisto di una unità immobiliare ad uso ufficio nella città di Bari, zona semi centrale, con superficie da 300 a 500 mq. Sono ammesse alla partecipazione persone fisiche o giuridiche. Non sono consentite manifestazioni di interesse per conto di soggetti terzi. Il termine per la presentazione delle istanze è fissato al giorno 28 luglio 2025.

JAPIGIA
Il quartiere a sud di Bari è la storica roccaforte del clan Parisi-Palermi al quale è affiliato il pluripregiudicato Filippo Mineccia